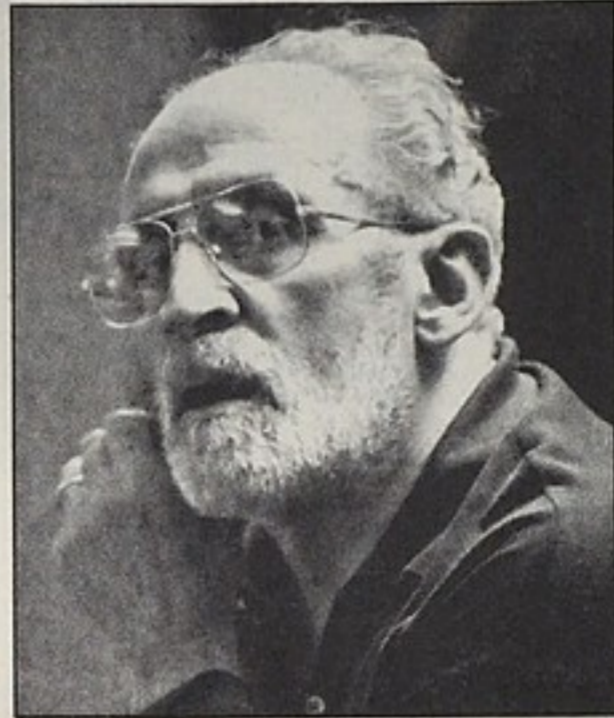




**Caso Mattarella.** Una falsa indicazione sulla strada delle indagini per individuare i killer del presidente della Regione. I magistrati fanno l'ipotesi di un tentativo di depistaggio

# La verità del questore e quella del Sisde

I «servizi» segnalano il coinvolgimento del terrorismo rosso. Una confidenza attribuita a Immordino, che l'avrebbe saputo da Vito Ciancimino. Ma il dirigente di polizia ha sempre negato tutto



Sopra, l'ex sindaco Vito Ciancimino. A fianco, Vincenzo Immordino ex questore di Palermo. Questi ha sempre negato di aver informato i servizi segreti del suo colloquio con Ciancimino.

PALERMO — La lunga storia delle indagini sull'omicidio Mattarella, è soprattutto una storia di interferenze e tentativi di depistaggio. Un polverone che si solleva subito dopo l'assassinio del presidente della Regione. E, infatti, a pochi mesi dopo il massacro di via Libertà, risale l'episodio che i magistrati raccontano alla pagina 1111 della requisitoria sui tre delitti politici. Una vicenda «sconcertante» che vede protagonisti un funzionario del Sisde e il questore Vincenzo Immordino, ritenuto vicino al Pci, poliziotto con un curriculum ricco di grandi operazioni, che firmò alla vigilia della pensione il blitz contro i 59 del clan Spatola-Gambino-Inzerillo. I due funzionari raccontano due versioni opposte, in un inestricabile gioco di mezze verità ed omissioni. Un altro mistero senza risposte.

Alle nove di sera del 25 marzo 1980, Giovanni Ferrara, capo del «costituendo» centro Sisde di Palermo, passa alla guida di una Dyane beige vicino alla questura. Lo aspetta un uomo. Sale a bordo. Ferrara racconta dieci anni dopo ai giudici che quell'uomo era Vincenzo Immordino, allora questore di Palermo. Rimangono fino all'una di notte in giro per la città. E Immordino, secondo quanto riferì poi Ferrara in una nota trasmessa al Sisde di Roma l'indomani, raccontò un retroscena sconcertante.

È lo stesso Ferrara a ricostruire ai giudici il colloquio di quella notte: «Il dottore Immordino mi aveva detto di aver saputo quella stessa mattina da Vito Ciancimino, nel suo ufficio in questura, le notizie che poi riportai nel mio appunto. Il dottore Immordino mi apparve particolarmente colpito dalle notizie avute da Ciancimino e le stesse modalità del nostro incontro denotano sia l'importanza che egli vi attribuiva sia l'esigenza di tenere assolutamente nascosto il nostro incontro. Ciancimino gli aveva detto che l'omicidio Mattarella era stato compiuto da un killer appartenente all'area terroristica di sinistra, il quale da lì a poco sarebbe stato catturato in modo apparentemente casuale. Ricordo che io mi meravigliai subito dell'indicazione del

killer quale appartenente al terrorismo rosso e dissi al dottore Immordino che avrei compreso meglio la partecipazione al delitto di un terrorista nero. Sono sempre stato estremamente scettico sulla matrice di sinistra dei terroristi che avrebbero ucciso Mattarella». Davanti ai magistrati, dai quali viene sentito una mattina di dicembre del 1990, Immordino smentisce: «Non ricordo di avere incontrato Ferrara in una autovettura privata, in tarda serata, parlandogli di Vito Ciancimino come fonte di notizia sull'omicidio Mattarella». Ciancimino, però, in quel periodo aveva chiesto un incontro con il questore al quale voleva consegnare una memoriale che Immordino, secondo quanto lui stesso ha dichiarato, non accettò.

Ma Ferrara appare molto convinto di quello che dice. Dove sta la verità? I magistrati mettono a confronto Ferrara e Immordino. Parla l'ex questore, rivolgendosi al funzionario del Sisde: «Perché avrei dovuto incontrarla per strada e non nel mio ufficio?». Ferrara: «Forse perché ritenevo che fosse una questione sulla quale voleva informalmente interessare i servizi. Non ricorda una Dyane beige con la quale venni a prenderla?». Immordino: «Non ricordo questa passeggiata notturna e tanto meno la Dyane. Ma perché mai avrei dovuto parlare di un fatto così eclatante, che tra l'altro mi avrebbe messo in buona luce col ministro e con le altre autorità, solo con Ferrara? Devo dire, inoltre, che se Ciancimino mi avesse detto quelle cose non avrei esitato a farlo anche arrestare, essendo quelle notizie un chiaro indizio di illeciti suoi collegamenti anche con ambienti terroristici». Ma Ferrara insiste: «Preciso che l'appunto riservatissimo alla persona del direttore del Sisde fu redatto da me pressoché immediatamente anche nella logica di non rimaner «scoperto» nell'eventualità che il questore di Palermo, in un eventuale contatto con lo stesso direttore del Sisde, avesse fatto cenno di avere già comunicato a me una informazione che io non avessi tempestivamente inviato. Questo spiega perché l'appunto contie-

ne l'esplicita citazione del questore e non è genericamente introdotto dalla consueta formula «fonte confidenziale occasionale o altra equivalente».

Interrogato, Vito Ciancimino esclude di avere mai parlato con il questore

Immordino dell'omicidio Mattarella. Anzi, dice di non ricordare neppure il nome del questore al quale aveva presentato il suo memoriale che non venne respinto. I magistrati, nelle loro conclusioni, mostrano di dare credito alla versione di

Ferrara. «Giammai — scrivono — l'allora giovane, non ancora trentenne, capo del costituendo centro Sisde di Palermo avrebbe speso il nome di un funzionario come Immordino, di gran lunga superiore a lui nella scala gerarchica, correndo

quindi il gravissimo rischio di essere clamorosamente smentito, con gravissime conseguenze per la sua incipiente carriera». La Procura sostiene che se fosse vera la tesi di Ferrara, sarebbe «inquietante perché finirebbe col fare risalire a Vito

Ciancimino, ritenuto da Buscetta un uomo «nella mani di Totò Riina», capo supremo dei corleonesi, l'origine di un chiaro tentativo di depistaggio». Ma, dopo le smentite di Immordino, nessuna verifica è possibile.

Gaetano Savatteri

## L'esponente del Pri replica alle accuse lanciate dall'ex sindaco Gunnella annuncia: «Querelerò Orlando Si deve sapere se è calunniatore o no»

PALERMO — Gunnella si difende attaccando. Il suo bersaglio è l'ex sindaco Leoluca Orlando, che in una conferenza stampa sulla requisitoria, aveva detto: «I nomi dei politici indicati non sono stati oggetto di ulteriori approfondite indagini. Noi non vogliamo solo sapere che Salvo Lima, Vito Ciancimino e Aristide Gunnella sono amici dei mafiosi o mafiosi loro stessi. Noi vogliamo conoscere le loro responsabilità in ordine ai delitti Mattarella, La Torre e Reina».

Il segretario provinciale del Pri, in una conferenza stampa, ha annunciato di voler querelare Orlando. «Si deve sapere se è un calunniatore o un portatore

di verità — ha detto Gunnella —. È facile fare accuse, ma di fronte ad argomenti di tale gravità occorrono argomenti seri. Può perfino nascere il sospetto di un depistaggio». Gunnella ha detto che quelle di Orlando sono state «le peggiori amministrazioni che Palermo abbia avuto». Secondo l'esponente repubblicano, il fondatore della Rete lo attacca perché «il Pri ha contribuito in maniera determinante alla sua cacciata dalla poltrona di sindaco. Attacca me perché sono un personaggio nazionale. Andatelo a chiedere a Martelli, accusato da Orlando di avere preso voti dalla mafia». «Orlando è un perso-

naggio ormai ai margini della politica — ha aggiunto l'onorevole Gunnella — per questo adesso tenta l'ultimo assalto alla magistratura perché la requisitoria non risponde alle sue istanze. Lui si erge a giudice, accusatore e giustiziere. L'attacco ai magistrati non «obbedienti» alle sue indicazioni carismatiche è il segno di come delegittimando i giudici si dia forza alla criminalità».

A proposito del fatto che Gunnella è citato nella requisitoria, l'esponente del Pri ha detto: «Anche questa è una scorrettezza di Orlando. Solo lui ha citato il mio nome, per poter dire che era presente negli atti giudiziari. Non dimentichiamo, comunque, che quando Orlando costituì il pentacoloro insistette perché anche il Pri vi partecipasse e noi rifiutammo perché prevedevamo il disastro. Ne sa qualcosa il Pci, prima vittima illustre di Orlando».

In risposta all'accusa di avere fatto parte dei «comitati d'affari», Gunnella ha replicato: «L'unico comitato d'affari che conoscevo era il direttivo della Dc, di cui lo stesso Orlando faceva parte. Ma non ci risulta che allora abbia fatto queste denunce prima di diventare sindaco».

G.S.

### Palermo, penalisti in sciopero fino al 27

PALERMO — I penalisti, a larga maggioranza (solo sei contrari su cinquanta votanti), hanno deciso ieri di continuare fino a mercoledì 27 lo sciopero iniziato il 2 marzo per protestare contro il decreto del governo che ha rimandato in carcere presunti killer e boss della mafia scarcerati dopo la sentenza della Cassazione sulla scadenza di termini di custodia cautelare. A conclusione dell'assemblea, è stato letto il documento approvato dal consiglio direttivo e dalla consulta dei presidenti dell'Unione camere penali che si sono riuniti tre giorni fa a Roma per deliberare una giornata di sciopero nazionale degli avvocati per il 26 febbraio.

### Nel carcere di Termini i presunti killer di Livatino

AGRIGENTO — (gg) Disposto il trasferimento nel carcere di Termini Imerese di Domenico Pace e Paolo Amico, i due presunti killer del giudice Rosario Livatino, assassinato lo scorso 21 settembre. I due palmesi si trovavano rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Sollicciano, in provincia di Firenze. La richiesta di trasferire i due presunti killer in un carcere dell'isola era stata avanzata dai difensori di Pace ed Amico, gli avvocati Michele Siciliano e Salvatore Russello.

### San Vito, attentato al villaggio «Cala'mpiso»

SAN VITO LO CAPO — (gm) Un attentato dinamitardo è stato compiuto l'altra notte ai danni del villaggio turistico «Cala'mpiso» di San Vito Lo Capo. Individui rimasti sconosciuti hanno posto cariche esplosive all'interno della grande cisterna e della conduttura con le quali vengono rifornite d'acqua le persone che durante il periodo estivo sono ospitate nel villaggio. I danni ingenti, sono comunque coperti d'assicurazione. L'episodio segue di poche ore la decisione di dieci consiglieri su venti, che hanno rassegnato le dimissioni aprendo di fatto le procedure per lo scioglimento del consiglio comunale di San Vito. Il villaggio di «Cala'mpiso» è stato al centro di una inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria che alcuni mesi addietro ha portato in carcere il sindaco Enzo Battaglia, successivamente sospeso dalla carica per 60 giorni. Il villaggio è stato realizzato con finanziamenti della Regione e dell'Agencia per il Mezzogiorno, dalla ditta «Giuseppe La Porta» di Genova con l'obbligo di non dare all'impianto destinazione diversa da quella di albergo per tutta la durata del mutuo. Il cinque luglio di due anni addietro il sindaco di San Vito Lo Capo autorizzava la società «La Porta», su richiesta del consigliere delegato Giovanni Chuin Cing, al mutamento della destinazione d'uso. Iniziaron così i lavori di ristrutturazione edilizia e la vendita in multiproprietà del villaggio.

### Catania, messa davanti alle acciaierie Megara

CATANIA — L'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito ha celebrato messa nel piazzale antistante le acciaierie «Megara» nella zona industriale, per ricordare Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, rispettivamente amministratore delegato e direttore del personale, uccisi il 30 ottobre dello scorso anno in un agguato.

## Al Comitato ordine pubblico: «Scarcerazioni, il decreto potrà essere corretto» Il ministro Scotti: dovranno rimanere in carcere i mafiosi con una condanna di secondo grado

ROMA — «I mafiosi condannati in secondo grado rimarranno in carcere». «Il soggiorno obbligato non va perché esporta criminalità». L'allarme rosso» per prevenire atti terroristici legati alla guerra del Golfo non cessa.

Sono questi i principali contenuti della riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico convocata ieri mattina al Viminale dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti ed alla quale ha partecipato per la prima volta il giudice Giovanni Falcone nella sua nuova veste di direttore generale degli affari penali del ministero della Giustizia. «Così come avviene in altri paesi — ha spiegato Scotti a proposito delle misure antiterrorismo — abbiamo ritenuto necessario mantenere la vigilanza selezionando gli obiettivi da proteggere, dagli aeroporti alle stazioni ferroviarie, dai porti alle sedi istituzionali e diplomatiche, luoghi culturali e religiosi, soprattutto ebraici».

La riunione del Comitato è servita anche per fare il punto sulla situazione dell'ordine pubblico. E qui — come ha precisato Scotti — accanto alla soddisfazione per i più recenti successi conseguiti dalle forze dell'ordine, sono stati sottoli-

neati i ritardi e le difficoltà nell'esame e nell'approvazione in Parlamento dei provvedimenti predisposti dal governo contro la criminalità organizzata. «Dobbiamo arrivare a spiegare il ministro — ad una soluzione positiva per il decreto

legge sulle scarcerazioni. Correzioni ci potranno essere ma non sul punto chiave del provvedimento ossia che i mafiosi condannati con una sentenza di secondo grado debbono restare in carcere».

Il ministro degli Interni ha annunciato impor-

### Il sottosegretario Coco: nella requisitoria nessun giudizio politico dei magistrati

PALERMO — Il sen. Silvio Coco, sottosegretario alla Giustizia, in una nota precisa alcune dichiarazioni attribuitegli da quotidiani e in particolare da «Il Giornale». «Leggo con viva sorpresa — afferma Coco — che io avrei criticato la requisitoria sui delitti politici palermitani depositata il 13 marzo perché sarebbe infarcita da «tirate ideologiche e da sfoghi personali da caro diario».

«Ho detto e ripeto — aggiunge Coco — che spesso alcuni magistrati, in passato, sono stati sollecitati a favorire determinate posizioni politiche basandosi, più che sui fatti e le prove, su direttive extragiudiziarie e simpatie e risentimenti personali. Al contrario, da quello che ha riferito la stampa, la requisitoria in questione si è limitata ad esporre obiettivamente tutte le risul-

tanze istruttorie raccolte in oltre dieci anni di indagini sui fatti oggetto del processo, senza quei giudizi politici che, a mio modesto avviso, quando vengono scritti nei provvedimenti giudiziari, inquinano sia la politica che la giustizia. Perciò mi sembrano infondate molte accuse ad essa rivolte. Questo — conclude il sottosegretario alla Giustizia — è il mio pensiero e così l'ho esposto con la massima chiarezza e semplicità di cui sono capace.

«Ma purtroppo la nostra abitudine a parlare in politiche impedisce di farci capire quando parliamo in termini strettamente istituzionali, senza cambiare opinione secondo le convenienze politiche contingenti».

Valerio Pietrantonio



**PROCURA DELLA REPUBBLICA** presso la Pretura Circondariale - ENNA  
Il Pretore di Piazza Armerina con sentenza in data 9-11-1990, esecutiva il 16-2-1991, ha condannato alla pena di L. 200.000 di multa, alla pubblicazione sul quotidiano «Giornale di Sicilia» ed al divieto di emettere assegni bancari e postali per anni uno, **Grova Calogero**, nato il 3-7-1951 a Campobello di Licata, ivi res. via De Amicis, 39, perché ritenuto colpevole del reato di emissione di assegni a vuoto. Per estratto conforme.  
Enna, 13 marzo 1991

Il Direttore della Segreteria: Santo Oliveri

Il Sole **24 ORE**

Convegno:

## TUTTE LE NOVITÀ FISCALI 1991 L'ESPERTO RISPONDE

Relazioni e risposte ai quesiti

- Dichiarazione dei redditi 1990
- Tassazione delle operazioni finanziarie con l'estero
- Rivalutazione dei beni d'impresa
- Il nuovo Testo unico delle successioni e donazioni
- La nuova disciplina ILOR delle imprese minori
- Lo smobilizzo delle riserve in sospensione d'imposta
- Ravvedimento operoso
- La riforma della 516/82 nota come «manette agli evasori»
- Nuova disciplina delle fusioni
- Tassazione capital gain

Relatori:

**GIANFRANCO FERRANTI**  
**MAURIZIO LEO**

**OLIVIERO FRANCESCHI**  
**CARLO ONETO**

Palermo

martedì 19 marzo - ore 15,30 - Grand Hotel Villa Igiea  
La partecipazione è libera